

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

	Annua	Semestrale	Trimestrale
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
a domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per l'intera Italia (franco di posta)	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'intera Italia (franco di posta) in più.  
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata di diritto al fine dell'Illustrazione Popolare.  
 I pagamenti anticipati si consegnano per trimestre.  
 Le associazioni si ricevono:  
 in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 186.

Si pubblica la sera

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(pagamento anticipato)

avvertimenti di avviso tanto ufficiali che private a centesimi 50 la linea, e spazio di linea in testina.  
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, 186.  
 Articoli commemorativi centesimi 70 la linea.  
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e di ripetizione se l'altro non affezionato.  
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

**AI LETTORI**

Il favore del pubblico e il crescente numero dei nostri lettori ci permette di entrare nel sesto anno di vita, pieni di fiducia e col fermo proposito di sostenere gli stessi principii, che abbiamo professato sin qui, e che ci sono suggeriti dalla coscienza di contribuire al miglior interesse del paese.

Senza fare promesse ampollate, impiegheremo tutte le cure possibili perchè il Giornale riesca sempre più gradito in ogni sua parte, sia procurandoci corrispondenze dalle città più cospicue del Regno, sia col tenere in giornata i nostri lettori dei fatti più salienti della politica interna e dell'estero, sia colla massima diligenza nella parte materiale della composizione, e della distribuzione agli abbonati.

Il pubblico accoglierà questi proponimenti, che ci furono sempre di guida nel passato, come un pegno sicuro del nostro contegno avvenire.

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

**AL GIORNALE DI PADOVA**

	Anno	Sem.	Trim.
Padova all'uff. del Gior.	L. 16	8.50	4.50
a domicilio	> 20	10.50	6.—
Per tutta Italia	> 22	11.50	6.—

**Padova, 30 dicembre.**

Ieri fermandoci a considerare le probabili conseguenze del vandalismo spiegato dai Prussiani sopra sei navi inglesi ancorate nella Senna inferiore,

**APPENDICE**

**CRONACA GIUDIZIARIA**

**Accusa di truffa**

L'abate P... di Montagnana non è un erudito: è anzi un uomo tagliato alla grossa, nè brilla per ingegno; ed alla maniera con cui si lasciò sorprendere dal raggio e dall'inganno proprio che si arrogava una certa competenza, non si potrebbe, in coscienza, azzardare un giudizio favorevole alle sue cognizioni di antiquaria.

Il cronista d'ebbe il prete P.—l'uomo della buona fede senza fine, della credulità scongiata, della bonomia la più sciocca; nè certamente avrebbe contrarie le specialità del fatto di truffa del quale il prete fu vittima.

In Montagnana era conosciuto come

ci siamo espressi che il gabinetto di Saint-James avrebbe inghiottito pacificamente anche questo sfregio, come tanti altri. A quest'ora infatti non sarebbero mancate le rimostranze, e il mondo politico ne conoscerebbe il tenore almeno per via telegrafica. Ma sembra che la virtù della pazienza ormai compendii in sé stessa tutto il programma della politica britannica, e anche questo incidente rimarrà forse senza effetto di sorta sulle relazioni politiche anglo-prussiane.

I giornali riferiscono che la Conferenza per l'affare del Mar Nero si radunerà in Londra il giorno 3 gennaio. Non vi sarebbero incaricati appositi, ma i rispettivi ambasciatori delle potenze avrebbero la missione di rappresentarle per questo importantissimo oggetto. Non sappiamo qual fondamento abbiano le speranze di una pacifica soluzione, ma è certo che questa non sarà possibile senza che la Russia riesca a conseguire in Oriente quell'intento che nessuno si sente la forza di contrastarle.

La Circolare alle potenze del principe Carlo di Rumenia complica più ancora la questione, e infatti abbiamo veduto da un dispaccio di ieri che la Porta, sdegnata che il Principe si sia risoluto ad un tal passo senza consultarla, protesta fin d'ora contro qualunque decisio e che potesse prendersi riguardo ai Principati a sua insaputa. Ora non vogliamo indagare quanta sia la legittimità dei gravami avanzati dal principe Carlo, e com'egli forse non faccia che seguire le tendenze dei popoli da lui governati, ma è certo che la Porta, diplomaticamente parlando, agisce nel suo stretto diritto, e che il principe avanti di azzardare un passo tanto compromettente avrebbe agito con prudenza tastando il terreno di Costantinopoli. Ma forse egli ha fatto a fidanza sull'appoggio morale, ed even-

tualmente materiale, degli alleati di Ems, ed in tal caso proseguirà il suo cammino malgrado le rimostranze della Porta colla certezza ch'esse non sono pericolose.

Il telegrafo ci manda da Madrid una notizia molto dolorosa. Una mano di facinorosi attaccò il generale Prim mentre usciva dalla presidenza del Consiglio, e sparatogli contro lo ha ferito in una spalla. Il dispaccio assicura che la ferita non è grave, ma ciò non scema l'enormezza delittuosa dei malfattori. Ci si parla di una immensa indignazione del popolo madrileño per questo fatto, e che tutti gli uomini del partito monarchico si son fusi per formare insieme un grande partito nazionale. Topete, le cui tendenze montpensieriste son troppo note, acconsenti ad accettare interinalmente la presidenza del Consiglio e il portafoglio della guerra: il che implica una adesione incondizionata al sistema monarchico, e alla persona del Sovrano presente. Lusinghamoci per il bene della Spagna e del nuovo Re che queste buone disposizioni non si smentiscano per l'avvenire.

**IL LIBRO VERDE**

*Il ministro degli affari esteri  
 Ai rappresentanti di S. M. all'estero.  
 Firenze 16 novembre 1870.*

Signore,  
 Nel numero degli edifici pubblici di Roma, che in seguito alla capitolazione dell'esercito pontificio dovevano essere consegnati all'autorità militare italiana, si trovavano tutti i palazzi e tutte le residenze, che non facendo parte della dotazione ecclesiastica della Santa Sede, erano o potevano essere destinati al servizio dell'amministrazione dello Stato.

Le clausole della capitolazione contenevano, tra gli altri, l'obbligo per parte del comandante dell'esercito pontificio di

far completamente sgombrare dalla guardia svizzera tutta la parte della città situata sulla sponda sinistra del Tevere.

Contrariamente a questa stipulazione, alcuni soldati del detto corpo di milizia, specialmente preposti alla guardia delle residenze del Santo Padre, avevano continuato a montare la guardia all'interno del palazzo del Quirinale. Il comandante del corpo d'esercito che aveva occupata la città di Roma si è veduto per conseguenza nella necessità di fare sgombrare quel palazzo; ma avendo avuto conoscenza delle pretese che la Santa Sede pareva disposta a far valere circa il carattere ecclesiastico dei suoi diritti sul Quirinale, il generale Cadorna si è limitato a far guardare questo palazzo da una stazione di soldati italiani, dopo aver fatto apporre da un notaio i sigilli sulle porte degli appartamenti che avevano servito altra volta di abitazione al papa.

Il Governo di Sua Maestà ha approvato la condotta del generale Cadorna, che, pur facendo rispettare le clausole della capitolazione militare, non aveva pregiudicata alcuna questione concernente i diritti di proprietà sul palazzo.

Noi desideravamo, infatti, che una questione così delicata rimanesse intatta fino al momento in cui, dopo un serio studio delle tradizioni storiche e un esame dettagliato dei documenti amministrativi, essa avesse potuto ricevere una soluzione conforme al risultato delle nostre minuziose ricerche. Questo studio e questo esame sono ora terminati, e il risultato ottenuto ci ha fornito le prove del diritto di proprietà dello Stato sul Palazzo del Quirinale e sulle sue dipendenze. Un memoriale di cui voi troverete qui unite due copie, vi permette di giudicare da voi medesimo il valore incontestabile delle prove che noi abbiamo raccolte. Egli è per questo, signore, che vi prego di voler fare uso di questa comunicazione presso il Governo di... se avete qualche motivo di credere che l'occupazione del palazzo del Quirinale gli sia stata presentata sotto un falso aspetto, e se giudicate utile di rettificare l'impressione che quest'atto, puramente ammi-

strativo ai nostri occhi, ha potuto produrre sopra di esso.

Gradite, ecc. VISCONTI-VENOSTA.  
 Il Ministro degli affari esteri  
 Ai rappresentanti di S. M. all'estero.  
 Firenze 25 novembre 1870.

Signore,  
 Furono a Roma, non meno che all'estero, oggetto di preoccupazione le misure prese dal Governo italiano per surrogare l'insegnamento pubblico del Collegio Romano, sinora affidato alla Congregazione dei Gesuiti, con un ginnasio, un liceo ed una scuola tecnica organizzati secondo le leggi in vigore nelle altre parti del Regno.

Si è preteso che queste misure avessero avuto per effetto di creare ostacoli alla istruzione che gli allievi appartenenti a vari Collegi esteri ricevevano nelle scuole dei Gesuiti, e che l'applicazione della legislazione italiana venisse così ad inceppare l'insegnamento religioso del Collegio romano.

Importa che vi troviate in grado di rettificare l'inesattezza di questa asserzione, e sappiate che le misure adottate dalla Luogotenenza del Re a Roma concernono unicamente l'insegnamento dato agli allievi sudditi italiani nelle materie estranee alla religione. Per ciò che riguarda l'istruzione religiosa e l'insegnamento dato agli allievi esteri, la autorità regia si sono astenute da ogni atto che possa far credere ad una ingerenza da parte loro. Esse si diedero cura di far sapere nelle loro comunicazioni al rettore del collegio dei Gesuiti, che la Congregazione conservava una libertà piena ed intera per rispetto all'istruzione religiosa ed all'insegnamento riservato agli allievi dei collegi esteri.

Il Governo del Re doveva naturalmente preoccuparsi di fornire alla popolazione di Roma i mezzi necessari per la istruzione laica della gioventù. Esso ha la convinzione di aver provveduto a queste urgenti bisogno nel modo che gli era imposto dalle esigenze della società moderna, senza avere in nulla derogato a' suoi principii per ciò che concerne la libertà dell'insegnamento religioso.  
 Accogliete, ecc. VISCONTI VENOSTA.

condusse alla bottegaccia del B... e lì sulle generali si trasse il povero sempliciotto a discorrere di arte, del suo museo, e batti e ribatti si venne a proporgli di comperare quei due così informi.

Ne volete di più? Perchè era noto che il prete faceva i suoi buoni affari fra i contadini, così per non distoglierlo dalle sue abitudini, si aveva spedito presso certo C..., campagnuolo, i due arnesi.

Naturalmente il C... doveva recitare la parte del proprietario; mentre il B... e l'A... quella degli ammiratori di quei stupendi prodigi di bellezza artistica.

Nel domani tutti e tre si recarono dal fortunato professore; e la faccenda fu giocata con tanto sale, che il mirlotto pagò lì sul momento 3 pezzi da venti franchi, promettendone fra giorni una decina.

Il valore effettivo dei due fantocci era nientemeno che di 50 centesimi!

Via! Confessiamo, che la cosa la era andata meno male!

La ben riuscita di quel primo negozio, incoraggiò i due buontemponi a tentarne un secondo.

Questa volta si portò in campo un vero miracolo d'arte; un papa in marmo finissimo, e di un'epoca remotissima.

Ma per innamorare il povero abate, si ordì uno stratagemma abbastanza bizzarro. Un giorno che il prete era fuori di casa, si presentava alla sua Perpetua, una persona che la pareva inglese chiedendo di visitare il celeberrimo museo del padrone. E quale fu la sorpresa della servotta, nel vedere ammirare con tanta predilezione le due ultime statuette comperate? Quando udì dichiarare, che que' due mobili potevano valere qualche migliaia di lire? Il prete andò in visibilo al racconto della servente, e dritto dritto cascò nel laccio.

La commedia si modellò sull'altra; solo la parte di proprietario fu rap-

presentata da certo M... villico delle vicinanze di Montagnana.

Per un papa di due lire, si pagò circa una ventina di marenghi.

La passò liscia anche questa volta. L'abate P... era l'uomo più felice della terra.

Pur troppo a destarlo dai suoi sogni vennero le imprudenze dei quattro spiritosissimi montagnesi.

Dio mio! Perchè mo' dire a tutto il mondo che l'abate P... era un povero grammo? Perchè mo' dire di averlo truffato?

Perchè? Un po' di orgoglio ci ha posto in tutti gli animi, ecco tutto; e non era da insuperbire forse dell'aver gabbato un tale che si credeva al di sopra d'ogni inganno?

La fu un'imprudenza, lo confesso, e 8 mesi di carcere per il B...; 4 per il A...; 2 per il C... 6 settimane per il M... la faranno pagar cara; — ma convenite che l'imprudenza merita scusa!

MEVIO.

CIRCOLARE DEL CARDINALE ANTONELLI  
SULLE TRATTATIVE CON ROMA

L'Unità Cattolica, di ieri, pubblica il seguente documento:

*Illustr. e rever. monsignore,*  
Una circolare del 20 agosto scorso diretta dal Governo Italiano ai suoi rappresentanti all'estero, portava annesso uno stampato, che mi fu confidenzialmente comunicato, e di cui una copia manoscritta è rimasta fra le mie mani in seguito ad una circostanza affatto accidentale. In questo documento si fa la storia delle trattative che si pretende fossero aperte tra il Governo di Firenze e quello di Francia da una parte, e fra il Governo di Firenze e la Santa Sede dall'altra, relativamente a ciò che si è convenuto di chiamare la *questione romana*.

Sprovvisto di ogni dato preciso e formale rispetto ai pretesi negoziati aperti colla Francia, non saprei stabilire ciò che può essere accaduto, sotto questo riguardo, ai due Gabinetti di Parigi, e di Firenze, né quale finisca possano meritare le diverse asserzioni dello stampato di cui si tratta, né quale ordine di idee abbia presieduto alle proposizioni sommate tra i due Governi. Tuttavia io non potrei risulvermi a credere che S. M. l'Imperatore dei Francesi e il suo Governo abbiano tenuto la condotta che loro è attribuita. In quella che il loro esercito proteggeva i diritti della Santa Sede e impediva la spogliazione completa del Santo Padre, mentre ch'essi protestavano la loro sollecitudine per la causa del sovrano pontefice e dichiaravano altamente alla Francia e al mondo cattolico ch'erano fermamente decisi a difendere soli, verso o contro tutti, il potere temporale della Santa Sede, si pretende ch'essi avrebbero, nello stesso tempo, fatto sapere a Torino che approffitterebbero della vacanza della Santa Sede o di altre eventualità prossime ed imprevedute per richiamare, senza inconvenienti, le loro truppe dai domini pontifici; che intanto l'Italia doveva tenere aperte le sue pratiche con Roma, affine di far cadere tutti i terzi sul Santo Padre, che si doveva assicurare la tranquillità nel regno di Napoli, ed agire sull'opinione pubblica, e che il Governo francese non cesserebbe di preoccuparsi della questione di Roma in un senso affatto benevolo ed amico per l'Italia.

Quando anche mancasse ogni altro argomento estrinseco, basterebbe, per fermarmi in questa opinione, un fatto che è di notorietà pubblica: ed è che il Governo imperiale rifiutò risolutamente di sottomettere all'approvazione della Santa Sede il famoso progetto elaborato dal barone Ricasoli. Un altro fatto ugualmente significativo è che il Governo imperiale si oppose, colla nuova spedizione del 1867, all'invasione garibaldina, che era provocata, favorita e sostenuta dal Governo di Firenze; esso dichiarò persino solennemente dall'alto della tribuna, per organo del signor Rouher, che *giammai* l'Italia avrebbe ad impadronirsi di Roma e dei domini lasciati al Santo Padre sotto la protezione della bandiera della Francia. Io credo adunque che il primo e forse il solo atto di buona fede di cui l'Italia si possa vantare durante questi dieci ultimi anni, fu di confessare francamente l'intenzione di approfittare, come realmente ha fatto, della guerra tra la Francia e la Prussia per consumare l'iniqua spogliazione del Sovrano Pontefice. Così è del resto, che essa si era prevalsa del principio di non-intervento per intraprendere le sue usurpazioni in tutta la Penisola.

Lasciando adunque da un canto questa parte storica del documento precitato, voglio qui occuparmi dell'altra parte, relativa ai colloqui fra l'Italia e la Santa Sede. Anzitutto domanderò quali furono i negoziatori di cui si parla, in qual tempo sono arrivati a Roma, quali proposte hanno essi fatto, con chi hanno essi trattato.

E siccome il principale appoggio che si dà a questi pretesi colloqui consiste in un abboccamento che avrebbe avuto luogo tra il fu cardinale Santucci e l'ab-

bate Passaglia, lo posso assicurare, coi documenti originali in mano, che il cardinale Santucci non ha mai visto nell'abate Passaglia un negoziatore ufficiale od fiducioso per trattare a nome del conte di Cavour, e che l'abate Passaglia non s'è mai dato come tale; ma si l'ucco come l'altro si sono limitati ad uno scambio di idee quale può aver luogo fra due persone che si conoscono. È falso del resto che il cardinale si sia impegnato a sottomettere o che abbia sottomesso al Santo Padre un progetto di conciliazione sulla base della piena libertà di Chiesa e della completa cessazione del potere temporale. È ancor più falso che Sua Santità sia stata colpita e convinta della saviaggia di queste proposte, considerandole ancora come una concessione ed un beneficio per parte del Governo di Torino. In seguito a questa esposizione di fatti, il Santo Padre avrebbe dunque riguardata come migliore e più accettabile questa spogliazione completa dei suoi domini, che il progetto già prima respinto di confidare al re Vittorio Emanuele il Vicariato delle Romagne, sulle quali s'arrebbe riservato al Santo Padre un simulacro di sovranità.

È dunque una preta invenzione quanto si aggiunge relativamente allo scioglimento del giuramento imposto ai cardinali, e da cui il cardinale Santucci ed io saremmo stati scolti da Sua Santità, affine di poter intraprendere, sulle basi indicate, negoziati per la cessazione del potere temporale. Euziari questi fatti è dimostrarne l'impossibilità. Così pure non seguirò l'autore di questo racconto ufficiale nell'esposizione delle fasi per cui fa passare questi negoziati tra me e gli intermediari italiani. Tutta questa storia sembra non avere altro fondamento che un opuscolo pubblicato tempo fa da un certo abate Isaia, che era in relazione col fu cardinale D'Andrea, e da un certo Aguglia, avvocato siciliano, che erasi recato a Roma per aggiustare alcune difficoltà insorte nel regno di Napoli circa l'Ordine Costantiniano.

Se tuttavia si vuole apprezzare la veracità di questi personaggi e la natura dei colloqui che io ebbi con loro, non si ha che a consultare l'articolo del *Giornale di Roma*, dal quale furono categoricamente smentite le loro impudenti calunnie. Oggi io m'appello semplicemente alle parole stesse del documento di cui mi occupo. Ora questo dice che il 5 aprile 1861 io dichiarai che la Santa Sede, sempre rassegnata a subire la violenza, non consentirebbe mai a trattare coll'Italia; che la questione del potere temporale si riferiva di sua natura agli interessi di tutta la cattolicità, e che la Santa Sede aspetterebbe dagli avvenimenti una soluzione conforme a' suoi diritti ed a' suoi desideri. Se nondimeno si desidera un documento pubblico e solenne, il quale attesti in quale maniera la Santa Sede abbia considerata tale questione e qual giudizio ha purtato sui fatti compiuti e su quelli che minacciavano di compiere ancora a suo detrimento, come pure sui principii professati e gli atti del Governo d'Italia, citerò l'allocuzione pronunziata dal Santo Padre nel Concistoro del 14 marzo 1861.

Ma a che serve produrre documenti e prove incontestabili? Poiché è pubblicamente noto che il Governo di Firenze stesso, per procurare di giustificare i suoi iniqui procedimenti, ha sempre allegata la tenacità del Santo Padre nel rifiutare d'entrare in negoziati e il non *postumus* opposto da Sua Santità a qualsivoglia trattativa che non tendesse a reintegrare pienamente i suoi diritti sovrani. Per altra parte non volendo che gli interessi della Chiesa avessero a soffrirne, Sua Santità non esitò punto ad esprimere il suo vivo desiderio d'aprire negoziati per provvedere di titolari alcune delle numerose sede vescovili vacanti in Italia e di regolare nello stesso tempo altri affari religiosi.

I signori comm. Vegezzi e avv. Tonello possono far testimonianza della buona accoglienza che ricevettero qui, come della nostra sollecitudine per fare quanto era possibile per raggiungere lo scopo desiderato, sicché la loro missione

riuscisse a nostra soddisfazione comune. Inoltre il Santo Padre non rifiutò di permettere alle diverse amministrazioni pontificie d'intendersi colle amministrazioni corrispondenti di Firenze, affinché con vicendevoli accordi gli interessi degli abitanti dei due paesi limitrofi fossero favoriti quanto alle dogane, alla posta ed al telegrafo; spinse la coscienza fino a ribassare la tariffa doganale per l'ingresso e l'uscita dei diversi oggetti facendo così profittare l'Italia dei vantaggi di cui godeva la Francia in virtù d'un trattato speciale di commercio.

Ricorderò inoltre che il governo pontificio mostrò sempre la più grande premura nel prestarsi ai servizi continui e pressoché quotidiani che gli erano domandati a nome dell'Italia dapprima per mezzo dell'ambasciatore di Francia, di poi per la legazione del Portogallo, sia per concedere all'arresto ed all'estradizione dei malfattori rifugiati sul territorio pontificio, sia per rievocare comunicazioni degli atti dei tribunali civili o criminali, sia per sollecitare la soluzione degli affari pendenti nell'interesse della giustizia, sia finalmente per rendere quei servizi numerosi e variati che esigevano la posizione e la condizione rispettiva dei due paesi.

Tutto ciò che precede prova ad evidenza che se il Santo Padre, per non tradire la sua coscienza, violare i suoi giuramenti e sancire in qualche modo i principii ingiusti proclamati dal governo di Vittorio Emanuele, rifiutò costantemente e assolutamente di venire ad accordi conformi alle viste di questo; d'altro canto però non lasciò di fare buona accoglienza e dar seguito alle proposte e alle riforme che erano tali da migliorare le relazioni de' suoi sudditi con quelli del Regno vicino o a proteggere gli interessi della Chiesa. Queste disposizioni mostrano evidentemente che le difficoltà incontrate a Roma dal gabinetto italiano, e di cui si fa un motivo di rimprovero e di accusa contro il Santo Padre, traevano la loro origine da un ordine di idee superiore, ma non da quell'antagonismo stretto e meschino che anima talvolta due governi limitrofi, e che nel caso presente, sarebbe stato pienamente giustificato da inqualificabili precedenti.

Quindi ci resta confermata la convinzione che viste lo stato di cose esistente tra i due paesi: viste le relazioni dei due governi e l'assenza d'ogni ragione reale od anche apparente che giustificò una invasione, ognuno deve persuadersi che le usurpazioni commesse a danno del Santo Padre, e la prigionia che gli si fa subire, dopo avere bombardato la capitale stessa de' suoi Stati, rivestono un carattere particolarmente odioso, di cui non trovasi alcun esempio nella storia del mondo incivilito. La data medesima ed il contenuto del documento a cui io rispondo mostrano quale buona fede e quali intenzioni avesse il governo di Firenze riguardo ai domini della Santa Sede. Questa data fa vedere che fin dal mese d'agosto scorso questo governo aveva già preparato ciò che doveva compiersi il 20 settembre sotto colore di un altro pretesto.

Siccome io debbo supporre che la circolare e il documento suddetti siano stati comunicati al signor ministro degli affari esteri di..., così mi sta a cuore di rettificare le idee inesatte che potrebbero restargliene; in conseguenza, autorizzo Vostra Signoria illustrissima ad approfittare delle riflessioni precedenti non solo per combattere tante false legazioni, ma anche per far vedere che la cura che si mostra di trarre in errore l'altrui buona fede è un indizio certo della convinzione che si ha dell'ingiustizia della propria causa.

Gradisca, ecc.

Roma, 17 ottobre 1870.

G. card. ANTONELLI

Riproduciamo parte di un articolo della *Neue Freie Presse* in data 24 dicembre:

Nessuno meno di noi che abbiamo riconosciuto ripetutamente le gesta della

Repubblica francese nella sfera militare, è disposto a negare che la ritirata di Chanzy dopo la sfortunata battaglia di Orleans nella posizione di Menug-Marshenoir, i combattimenti di quattro giorni sostenuti collà, come pure la ritirata finale a prolungazione dell'ala sinistra di Le Mans per Vendôme furono maestrevolmente concepiti ed effettuati. È un fatto che i prussiani dopo la presa di Orleans eran assolutamente all'oscuro della direzione per la quale il grosso dell'esercito della Loira si era ritirato. In queste perplessità essi inviarono la loro truppa su tutte le direzioni. Il generale Chanzy raccolse in fretta alcuni corpi nelle posizioni suindicate, e vi si mantenne pertinacemente per quattro giorni dando in questa maniera alle forze francesi appagliate per tutti i sensi il tempo necessario per concentrarsi. Raggiunto questo scopo, egli sgomberò improvvisamente la posizione difesa con tanta energia, e tutti rammentan lo stupore col quale il Granduca di Meckelburgo annunziava la scomparsa dei francesi in una direzione ignota; soltanto più tardi egli s'accorse che la ritirata di Chanzy si era effettuata su Le Mans, e il generale francese seppe ancora mascherare così bene i suoi movimenti che al 20 erano spiccati dei distaccamenti verso Tours per vedere se il grosso delle forze francesi si trovasse collà. Tutto ciò vuol essere ricordato, ed è debito d'imparzialità il dichiarare che il Chanzy nei pochi giorni delle sue funzioni spiegò maggiore abilità di tutti i suoi predecessori riuniti insieme durante l'intera campagna.

Appunte in considerazione di ciò noi non possiamo credere che Chanzy abbia l'intenzione che gli viene attribuita da molte parti di marciare direttamente da Le Mans su Parigi.

Uno dei principii essenziali della strategia è quello di non mirare mai a un fine accessorio sinché non sia successa la battaglia che dà il tracollo alla bilancia. Una volta che la battaglia sia vinta, lo scopo accessorio viene raggiunto senz'altro; dato invece ch'ella sia perduta non si è almeno in una posizione pericolosa e si può salvare l'esercito da una catastrofe.

L'esercito francese che si trova presso Le Mans mira apertamente allo scopo di liberare Parigi. Siccome però gli stanno di fronte le forze tedesche sotto il principe Federico Carlo e il granduca di Meckelburgo, il compito principale di Chanzy dev'esser quello di battere queste forze. Riuscendovi, l'accerchiamento di Parigi, almeno dalla parte del sud, cade da sé, e Chanzy può marciare senza impedimento su Versailles, e ivi congiungersi a Durot. Se Chanzy perde la battaglia, egli può almeno ritirarsi in una delle piazze marittime fortificate, Brest o Cherburgo, riorganizzarsi collà, raccogliere intorno a sé delle truppe fresche e se Parigi non ha capitolato nell'intervallo, tentare nuovamente la riscossa. Le cose però andrebbero diversamente se Chanzy si lasciasse indurre a girare pel Nord l'esercito tedesco che gli sta di fronte e a gettarsi su Versailles. In questo caso il principe Federico Carlo volgerebbe la fronte verso il Nord e dirigerebbe le sue colonne alle spalle ed ai fianchi dell'esercito di Chanzy nel mentre anche da Versailles si spicchierebbero contro a lui da 2 a 3 divisioni. Se Chanzy vince a malgrado di tutte queste difficoltà, egli ha raggiunto il medesimo intento che raggiungerebbe senza tanti rischi con una battaglia presso Le Mans. S'egli è sconfitto gli vien tagliata la ritirata su Cherburgo e Brest, egli è respinto sulla Senna e secondo ogni probabilità il suo esercito è distrutto. Queste considerazioni devono indubbiamente affacciarsi ai generali francesi e farli esitare prima d'espore leggermente ad una catastrofe l'ultimo esercito francese.

La tattica che il generale Chanzy deve adottare non può essere per ora essenzialmente offensiva. Invece i Francesi debbono procurare di riorganizzare le loro truppe esauste dagli ultimi combattimenti sulla Loira, e richiamare tutte le riserve disponibili. Il comando tedesco sta cercando alla sua volta di rinforzare quanto più sia possibile l'esercito del

Principe Federico Carlo. La 13ª divisione appartenente al 7. Corpo è passata già da più giorni per Chatillon-sur-Seine, e le forze tedesche contrapposte a quelle di Chanzy, dovrebbero constare ormai dei Corpi, 3, 9, 10 e 13 con due divisioni per ciascheduno, della divisione della guardia della Landwehr, e della 13ª divisione, in tutto 10 divisioni di fanteria e 2 o 3 divisioni di cavalleria. Noi crediamo che esse saranno sufficienti tanto per respingere una offensiva diretta quanto per impedire che Chanzy evitando la battaglia si getti su Versailles.

## NOTIZIE ITALIANE

(Siamo sempre in ritardo di un giorno del *Corriere di Firenze*).

FIRENZE, 28. — La Giunta municipale di Firenze ha disposto di proporre al Consiglio che sia trascritto in lapide l'ordine del giorno approvato dalla Camera nella tornata del 22 dicembre 1870; che questa lapide venga situata sotto la Loggia dell'Oggiana, ed in un quadro affisso nelle stanze municipali.

Quest'ordine del giorno è così concepito:

«La Camera rende solenni atti di gratitudine alla città di Firenze, se la temporaria del Governo, per la liberalità ed il patriottismo con cui ne compì l'alto ufficio e la proclama benemerita della nazione.»

Il testo porta 127 firme di deputati.

ANCONA, 28. — Continua l'interruzione della linea ferroviaria fra Fabriano ed Albacina, il treno da Foligno non arriverà che stasera tardi, epperò oggi non ricevemmo affatto i giornali di Firenze e di Roma. (*Corr. delle Marche*)

## NOTIZIE DELLA GUERRA

Siamo tanto avvezzi a sentirci accusare di parzialità in favore dei francesi nei nostri giudizi circa l'andamento della guerra attuale, che quasi quasi ci sentivamo indotti a riconoscere in noi stessi una tale debolezza, se i fatti di questi ultimi giorni non bastassero a dissuadercene.

Noi non abbiamo mai diffidato del patriottismo della Francia, e delle immense risorse che le restavano, malgrado i rovesci da cui fu colpita sul principio della campagna. E non vi ha ragione di essere pentiti della nostra fiducia.

La molta sfiducia nel campo prussiano salta agli occhi di tutti, e viene tanto più comprovata dall'artificio troppo palese con cui da Berlino e da Versailles si confezionano i bullettini ad uso del pubblico germanico. Si ha un bel dire che dopo la presa del Monte Avron si preparerà l'attacco dei forti; ma noi riteniamo che nemmeno a Berlino vi sia un pubblico tanto ingenuo il quale non comprenda che se questo attacco da Monte Avron è veramente possibile, i prussiani lo avrebbero intrapreso avanti di perdere, come hanno fatto nel giorno 21 corrente, quella stessa posizione, e di essere quindi obbligati a riconquistarla. Il popolo germanico ha bisogno di essere tranquillizzato, e il quartier generale di Versailles ha il torto di non saperlo riuscire.

— Il *Constitutionnel* del 25 scrive:

La situazione presente delle armate e la stessa, che il principio di novembre, quando il generale d'Anrelles non aveva ancora ripreso Orleans.

L'armata della Loira è indebolita, egli è vero, ma è ancora in buono stato, e comparirà ben presto sotto le mura di Parigi. Quanto all'armata del Nord, essa per lungo tempo non sarà in grado di esercitare un'influenza sulle sorti di Parigi.

Parigi è da più settimane isolata da qualunque aiuto dal di fuori. Tuttavia questi isolamento temporario non le farà venir meno il coraggio. Noi siamo, al contrario sicuri di interpretare fedelmente





Regno d'Italia

R. INTENDENZA DI FINANZA DI PADOVA

Avviso d'Asta

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036 e 15 agosto 1867 n. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di Martedì 17 Gennaio 1871 in Padova nel locale di questa Intendenza in Via S. Bernardino, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali

- 1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.
2. Sarà ammesso a concorrere all'asta chi avrà depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nei modi determinati dalle condizioni del Capitolato.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo d'incanto non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 11 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, n. 3852.
6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative salva la successiva liquidazione.

- Le spese di stampa e di affissione, del presente avviso d'asta, saranno a carico dell'aggiudicatario, e ripartite fra gli aggiudicatari, in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti.
8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 antim. alle 4 pom., negli uffici della Sezione I di questa R. Intendenza.
9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.
10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi si violenti che di frode quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Si porta a pubblica notizia che nei giorni 9, 16, 23 gennaio p. v. alle ore 9 ant. alle 2 pom. verrà tenuto il triplice oscuramento d'asta dietro istanza del nob. Angelo Tomaso Castelli, possidente di Padova al confronto del sig. Alessandro Krupp Macoppe fu Marino pure di Padova della casa ed adiacenze sotto descritta ed alle seguenti condizioni.
1. Lo stabile descritto qui in calce si vende in un solo lotto.
2. Nessuno sarà ammesso ad offrire senza il previo deposito in mano della commissione delegata del decimo del prezzo in relazione della stima, in moneta a tariffa.
3. Nei due primi esperimenti la delibera non avrà luogo che a prezzo maggiore ed almeno eguale a quello della stima, nel III esperimento seguirà anche a prezzo minore, semprechè basti a soddisfare il creditore inscritto sul fondo da subastarsi.
4. Il deliberatario entro otto giorni dalla delibera depositerà in valuta sonante a tariffa presso il R. Tribunale Prov. di Padova il prezzo offerto meno il denaro versato a cauzione dell'asta.
5. Nel termine stesso dovranno essere pagate dal deliberatario all'avv. proc. dell'esecutore le spese di procedura del pignoramento, fido e compresa la delibera, sopra specifica liquidata dal giudice; così pure in questo caso dovranno essere pagate it. L. 19871 importo di prediali pagate dall'esecutore.
6. Le spese tutte posteriori alla delibera, e con esse la tassa di trasferimento della proprietà restano a carico esclusivo del deliberatario.
7. Gli stabili si vendono nello stato in cui si trovano senza verun riguardo alle eventuali variazioni avvenute dopo la stima, restando a carico dell'acquirente dopo la delibera tutte le pubbliche imposte e decorrendo a suo favore dal giorno stesso le rendite salvo opportuno conguaglio.
8. Adempite che abbia il deliberatario le sue stesse condizioni, e pagata la tassa di trasferimento otterrà a sua istanza la immissione in possesso.
9. In caso di mancanza a taluna delle condizioni portate dagli articoli precedenti si provocherà a carico di esso deliberatario a tutte sue spese e danni il reincanto, rispondendo per ciò il deposito d'asta a sensi del § 438 del Giudiziale Regolamento.
10. E libera agli aspiranti la ispezione degli atti presso l'ufficio di spedizione.

Descrizione dello stabile da subastarsi
Casa con bottega in Padova con locali terreni, corte ed adiacenze in capo alla stessa, posta in Borgo S. Croce al civ. n. 1897, 1897 A, fra i confini a levante strada, a mezzogiorno e ponente regio Orto Agrario, tramontana Calvi loco Maggiore, coll'estimo di L. 174, descritta in mappa ai N. 5931, 5932 di pertiche 0,46, colla rendita di austr. L. 205,20.
Locchè s'inserisca nel Giornale di Padova, e si affigga all'albo del Tribunale e nei soliti luoghi di questa città.
Dal R. Tribunale provinciale Padova, 18 novembre 1870.
IL R. PRESIDENTE Zanella Carnio d.

EDITTO
Si porta a pubblica notizia che nei giorni 9, 16 gennaio p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. verrà tenuto innanzi a questo Tribunale nel Consesso n. 13 e da apposita Commissione l'asta della casa con bottega in Padova, di ragione del concorso di Antonio Cheberle, sottodescritta, alle condizioni seguenti:
1. L'asta sarà tenuta in due esperimenti e la delibera non potrà seguire che a prezzo eguale o superiore alla stima.
2. Lo stabile viene venduto nello stato ed essera in cui si trova presentemente senza riguardo alle eventuali variazioni avvenute dopo la stima.
3. Le offerte degli aspiranti tutti saranno garantiti col deposito di un decimo del prezzo di stima in mano della commissione delegata e sarà restituita ad ogni offerente meno che al deliberatario. l'asta però esclusa dall'obbligo del previo deposito come sopra ove si rendesse aspirante all'asta la ditta Gabriele e Donato Barzilai.
4. Passato in giudicato il Decreto di delibera dovrà il deliberatario entro otto giorni depositare presso questa Banca Mutua Popolare ai riguardi della massa cherata suddetta ed in concorso dell'amministratore il prezzo offerto meno il decimo di già versato. Nel caso però che si rendesse deliberataria la ditta fratelli Barzilai suddetta sarà pure dispensata dal deposito del prezzo fino alla concorrenza del suo credito capitale e dei relativi interessi a tutto quel giorno depositando prezzo la Banca Mutua soltanto il residuo.
5. Verificato il deposito e fornita la prova mediante consegna del libretto d'investito all'amministratore, il deliberatario, otterrà il decreto di aggiudicazione e la immissione in possesso dell'ente acquistato.
6. Dal giorno della immissione in possesso saranno a favore ed a carico dell'acquirente le rendite, l'onere livellario ed i pesi pubblici.
7. Le spese dalla delibera in poi, e la tassa di trasferimento saranno a carico del deliberatario.
8. In caso di mancanza a taluna delle condizioni susseposte si provocherà a ca-

Table with columns: N. progressivo dei Lotti, N. della Tabella corrispondente, COMUNE in cui sono situati i beni, PROVENIENZA, DENOMINAZIONE E NATURA, Superficie (in misura legale, in misura antica locale), Prezzo d'incanto, Deposito per cauzione delle offerte, le spese e tasse, Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto, Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte, altri mobili, OSSERVAZIONI.

Padova li 25 Dicembre 1870. IL R. INTENDENTE Verona
colle rendita di . . . . . austr. L. 305,28 ed ora colla rendita imponibile per imposta fabbricati di it. L. 886,75 aggravata dall'annuo canone di it. L. 171,44 a favore del sig. Abramo Luzzato di Padova stima del depurato valore capitale di it. L. 10514,60.
Locchè s'inserisca nel giornale di Padova e si affigga all'albo ed ai soliti luoghi in questa città.
Dal R. Tribunale Provinciale Padova, 18 novembre 1870.
IL PRESIDENTE Zanella Carnio d. Padova, 1870. Tip. Sacchetto
EDITTO 2-735
Si rende pubblicamente noto che in questi giudiziari depositi esiste una caldaia contenente un paio calzoni, alcuni utensili di cucina, ed altri minuti oggetti domestici derubati nel 13 settembre p. p. lungo la strada di circovallazioni di questa città, nonchè altra caldaia rinvenuta nel giorno 19 successivo sotto un ponte della stessa strada.
Si sfida chiunque vi abbia diritto ad insinuarsi, e giustificarlo nel termine di un anno dal giorno della terza inserzione del presente Editto in questo giornale, poichè altrimenti gli oggetti sur-

DA VENDERE
una macchina idrofora a cavallo, tanto a due come a 3, a 4 cavalli; per l'acquisto rivolgersi a persona incaricata presso l'avvocato Leonarduzzi Piazza Garibaldi. 19-683